

**l'analisi**

**Deaglio: «Italia malata, ma non è il demone  
 All'Eurozona serve un ministro dell'Economia»**

DA MILANO **GIUSEPPE MATARAZZO**

«**D**èmon, ora sei libero. Prendi la direzione che vuoi». Così un «demone» si aggira liberamente per l'Europa e il mondo, sconfiggendo Paesi e mercati. Al momento sembra aver fatto base in Italia. Ma certamente non abita qui. Come dimostra la pressione che si sta alzando adesso sui titoli di Stato francesi e di altri paesi europei. Mario Deaglio si affida al «Giulio Cesare» di Shakespeare per trovare una metafora che aiuti a leggere il momento. Nel presentare il XVI Rapporto sull'economia globale e l'Italia dal titolo «La crisi che non passa» (Centro di ricerca Luigi Einaudi, Ubi Banca per Guerini e Associati), il professore di Economia internazionale all'Università di Torino fa la radiografia al «grande malato». «Il 2 aprile 2009, al termine del G20 di Londra, la crisi sembrava sul punto di diventare un ricordo del passato. Con il passare dei trimestri, invece, la crisi si è complicata». Ha assunto due dimensioni diverse. Una di tipo politico-sociale, con forti riflessi sulla stabilità dei governi e l'esplosione di movimenti di popolo. E un'altra sulla finanza pubblica, che ha subito un marcato peggioramento. «A questi mutamenti – dice Deaglio – non ha corrisposto un parallelo mutamento degli obiettivi delle politiche economiche. E ancora ci si preoccupa di chiudere in fretta la crisi senza interrogarsi sulle cause remote, sperando di tornare a una idealizzata "età dell'oro" degli anni 1980-2000 con mercati perfetti e crescita dolce». Il risultato? «Che ci troviamo adesso con il paziente sul tavolo in sala operatoria con il torace aperto, mentre una équipe di medici ha praticamente fallito l'intervento», dice senza mezzi misure il «dottor» Deaglio che prova a fare una nuova diagnosi. L'esperto di economia internazionale non propone «ricette miracolose», ma delinea possibili scenari, dopo un periodo inevitabile di «convalescenza». Due più ottimistici, due meno. Il primo: «un futuro radioso», con ritmi di crescita del 3-4%, piena innovazione, aggiustamento dei bilanci senza ulteriori manovre, inflazione sotto controllo, nuova regolazione dei

mercati. Due: «compromessi inflazionistici», con livelli di crescita non adeguati che generano pressioni sui prezzi e mercati meno sicuri. Poi gli scenari più cupi: l'«insolvenza programmata», a cui si arriva con bassa crescita, bassa innovazione, ipotizzando ristrutturazioni dei debiti in maniera unilaterale da parte dei governi. Per arrivare alla prospettiva più drammatica della «tempesta perfetta»: scarsi investimenti, bassa crescita, emissione continua di moneta che fa schizzare l'inflazione e frantuma il mercato globale. Uno scenario che potrebbe richiamare – come fa alla fine del testo Deaglio – «La tempesta» di Shakespeare, per non cambiare repertorio letterario. Ma la «crisi che non passa» spiega il professore – può essere letta come la sconfitta delle «arti magiche» della finanza, persino contestata apertamente davanti ai suoi templi di Wall Street». E l'Italia? Sebbene sia sotto i riflettori, il professore non affonda il colpo: «È malata, ma stabile. Il nostro Paese ha fondamentali sani: deficit primario vicino allo zero; forte risparmio delle famiglie; debito sovrano in mani principalmente italiane (per il 40%); oltre a essere il quarto possessore di riserve auree. Elementi di forza che per esempio, la Francia non ha, con il rapporto debito/pil che peggiora, passando dal 60 pre-crisi all'85% di oggi. Per non parlare dei fondamentali degli Usa». Insomma, non c'è un demone più demone degli altri in un contesto europeo che richiede nuove sfide comuni. «Se vogliamo salvare l'euro e l'Europa – dice in pratica Deaglio – occorre una ridefinizione dei poteri del governo europeo e della Bce». Ribadendo quello che Trichet ha evidenziato passando il testimone a Draghi: «Serve un superministro dell'economia che garantisca una politica economica europea, entrate comuni, con la Bce che assuma davvero il ruolo di banca centrale». Senza «assi preferenziali» come quello franco-tedesco: un «errore di grande miopia politica», per Deaglio. L'Italia – è il suggerimento che si sente di dare al professor Monti – deve quindi rivendicare e riconquistare la poltrona che ci spetta a pieno titolo a Bruxelles». Senza commissariamenti, né tantomeno risatine. Anche perché il peso dell'Europa nel Pil mondiale si riduce sempre di più. Parla sempre più «orientale». E c'è davvero poco da ridere.

**Per l'economista  
 il nostro Paese conta  
 su «fondamentali sani»  
 Campanelli d'allarme  
 dalla Francia. La crisi  
 non è passata: quattro  
 futuri possibili scenari**